

MARISA PASCHERO

LO SCARABOCCHIO

il tratto d'unione fra noi
e il nostro inconscio



Edizioni



AMRITA

Lo scarabocchio
Il tratto d'unione
fra noi e il nostro inconscio

Marisa Paschero

Lo scarabocchio

Il tratto d'unione
fra noi e il nostro inconscio

Copertina: Francesca Fassi

Edizioni



AMRITA

Riceverete gratuitamente il nostro catalogo ed
i successivi aggiornamenti richiedendolo a:
Edizioni AMRITA - Casella postale 1 - 10094 Giaveno (To)
telefono (011) 9363018 - fax (011) 9363114
e-mail: ciao@amrita-edizioni.com

Seguici su:
www.amrita-edizioni.com
facebook.com/AmritaEdizioni
twitter.com/AmritaEdizioni
youtube.com/AmritaEdizioni
instagram.com/AmritaEdizioni

Immagine di copertina: designed by Freepik

© 2017 Edizioni Amrita, Torino.

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

AI NOSTRI LETTORI

I libri che pubblichiamo sono il nostro contributo ad un mondo che sta emergendo, basato sulla cooperazione piuttosto che sulla competitività, sull'affermazione dello spirito umano piuttosto che sul dubbio del proprio valore, e sulla certezza che esiste una connessione fra tutti gli individui. Il nostro fine è di toccare quante più vite è possibile con un messaggio di speranza in un mondo migliore.

Dietro a questi libri ci sono ore ed ore di lavoro, di ricerca, di cure: dalla scelta di cosa pubblicare – operata dai comitati di lettura – alla traduzione meticolosa, alle ricerche spesso lunghe e coinvolgenti della redazione.

Desideriamo che i lettori ne siano consapevoli, perché possano assaporare, oltre al contenuto del libro, anche l'amore e la dedizione offerti per la sua realizzazione.

Gli editori

INDICE

Ai lettori	IX
Introduzione	1
Cap. 1 Gli scarabocchi astratti	9
Cap. 2 Gli scarabocchi figurativi	35
Cap. 3 Le figure umane e le creazioni immaginarie	51
Cap. 4 Gli animali	79
Cap. 5 I simboli naturali	97
Cap. 6 L'albero	107
Cap. 7 Gli scarabocchi di riempimento	133
Cap. 8 Gli scarabocchi ripetuti	137
Cap. 9 Sessualità e scarabocchio	143
Cap. 10 Il test dello scarabocchio	149
Cap. 11 Tutti i colori dello scarabocchio	177
Cap. 12 Lo scarabocchio "logo"	183
Cap. 13 La firma scarabocchio	193
Cap. 14 Scarabocchio, <i>doodle</i> e <i>zentangle</i>	197
Cap. 15 Lo scarabocchio del bambino	213
Conclusioni	219
L'autrice	221

Il grande grafologo svizzero Max Pulver diceva che i *paraffi*, ossia tutti quei gesti accessori che spesso notiamo nelle firme (ghirigori, sottolineature, spirali, lacci, tratti avvolgenti o svolazzanti), «sono tanti quante sono le menti che li escogitano».

Si può affermare la stessa cosa per lo scarabocchio, ossia quel piccolo gesto spontaneo lasciato sulla carta più o meno distrattamente, traccia imprecisa o mini-disegno, che appartiene a molti di noi.

Ma il paraffo della firma si fissa e si ripete in una gestualità stereotipata, che rimane pressoché uguale nel tempo (la firma infatti cambia molto più lentamente della scrittura estesa), mentre lo scarabocchio, da vera “immagine emotiva”, si rinnova continuamente, al ritmo dei nostri pensieri e dei nostri umori, fedele ed immediata registrazione del nostro stato d'animo.

Traccia veloce e dinamica che si espande libera sul foglio, divagazione grafica sfuggente e quasi inconsapevole o gesto posato che crea ordinate e ripetute geometrie, talvolta breve abbozzo figurativo, ammiccante suggerimento di noi stessi, nella sua immediatezza lo scarabocchio parla e racconta.

Racconta di noi, del nostro modo di essere e di comunicare, dei nostri desideri e delle nostre ansie, dei nostri ricordi e delle nostre aspettative.

E ogni scarabocchio ha il suo linguaggio: un codice segreto e complesso, che è lo stesso del sogno e dell'Inconscio.

Linguaggio del sogno perché, come il sogno, anche lo scarabocchio deriva dalle libere associazioni che il cervello immaginativo continuamente crea; linguaggio dell'Inconscio perché lo scarabocchio è un contenitore di emozioni profonde che emergono e prendono vita sulla carta senza il filtro né la censura della

mente razionale. Da qui il suo valore non soltanto psicologico ed espressivo, ma liberatorio e creativo.

Con questo libro spero di accompagnarvi in un vero e proprio viaggio nell'universo dello scarabocchio e di farvi entrare in contatto con una delle espressioni più interessanti, libere ed intuitive di noi stessi: una gestualità grafica spesso trascurata, sottovalutata o fraintesa.

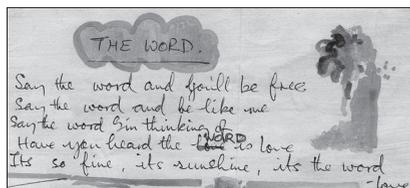
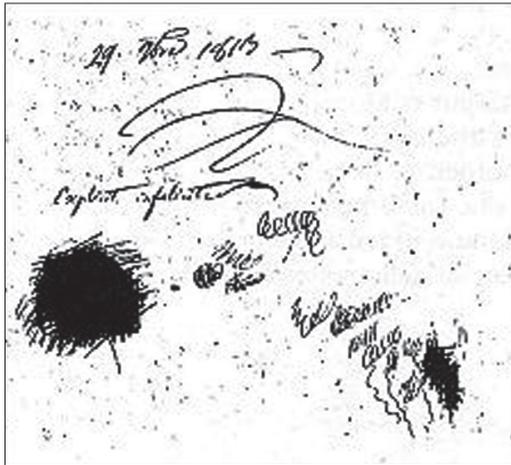
Impareremo ad interpretarne i simboli, a comprenderne il significato psicologico e anche ad apprezzarne la bellezza.

Data la grande quantità di tipologie di scarabocchio, ho cercato di proporre una casistica molto ampia, corredata da immagini in cui credo che molti si riconosceranno.

Insieme scopriremo lo sconfinato mondo espressivo che lo scarabocchio racconta con il suo suggestivo e ricchissimo linguaggio: buon cammino tra le “voci” dell'Inconscio!

INTRODUZIONE

Scarabocchio: già la parola è in qualche modo evocativa. Deriva dal greco *skarabos*, o dal latino *scarabunculus*, o forse dal francese *escarbot*, e significa “scarabeo”, richiamando così, visivamente, l’immagine di quello che lo scarabocchio è stato in origine: una piccola macchia d’inchiostro che si espande sulla carta, un’impronta casuale lasciata dalla penna... magari di qualche personaggio famoso, come in questi casi.



Gli scarabocchi di Alessandro Manzoni e di John Lennon

Ma a tutti noi capita di “scarabocchiare”, di lasciar correre la penna sul foglio svagatamente, spesso quasi involontariamente, mentre siamo soprappensiero o ascoltiamo qualcuno parlare, creando spirali, cornicette, annerimenti, ghirigori e forme più o meno indistinte.

Quando si scarabocchia? In riunione, in classe, durante le pause di riflessione e le lunghe telefonate (almeno fino a quando non è arrivato il cellulare!).

Lo scarabocchio classico è una traccia fatta soprattutto di ritmo, di movimento: è un’immagine rappresentativa di un universo interiore che varia moltissimo a seconda del momento. Ma scopriremo anche altre forme di scarabocchio, più strutturate e vicine al disegno, straordinariamente espressive perché cariche di simboli.

Per alcuni di noi scarabocchiare è abituale, quasi inevitabile, mentre per altri può essere un fatto sporadico, per non dire eccezionale. Anche questo è significativo: non tutti si sentono a loro agio a lasciarsi andare a una gestualità spontanea, che si allontana dai parametri consueti del controllo e della volontà cosciente, che non obbedisce ad alcuna norma organizzata, né estetica, che non è prevedibile... ma che in qualche modo ci rappresenta, sempre.



Un'indagine di una équipe di ricercatori del Reparto Scienze Cognitive dell'Università di Cambridge ha dimostrato che **scarabocchiare è salutare**.

È un'attività che si rivela utilissima quando dobbiamo riordinare le idee in vista di un progetto, ci aiuta a concentrarci e a ricordare meglio i dettagli di una conversazione: pare che la memoria venga potenziata addirittura di un 30%.

E secondo alcuni psicologi lo scarabocchio è senz'altro terapeutico perché allenta la tensione, stempera l'ansia, stimola l'immaginazione, permette uno sfogo creativo allo stress: pare che Jung lo consigliasse come attività distensiva in caso di insonnia.

Inoltre **scarabocchiare sempre la stessa cosa** sembra possedere un effetto rassicurante: il gesto ripetitivo riconduce al noto, al familiare, al consueto, e risulta per questo molto gratificante anche dal punto di vista dell'effetto visivo.

Anche **riempire tutto un foglio con la propria firma** obbedisce spesso alla stessa logica: è un bisogno di autoaffermazione, di rassicurazione personale, ma può anche trasformarsi in un "gioco" che appaga esteticamente.

Imparare a leggere i messaggi di questi "automatismi" grafici può esserci molto utile, tant'è vero che sono stati ideati anche alcuni **test dello scarabocchio**, tra cui quello di Robert Meurisse, a cui ho dedicato un capitolo specifico, approfondendo anche l'importanza della scelta del colore.

I risultati di questo test sono solitamente molto interessanti, tuttavia è indispensabile ricordare che lo scarabocchio parla una lingua difficile, complessa, affascinante ma ambigua, che non obbedisce alla logica, ma somiglia piuttosto al linguaggio onirico e, proprio come nel sogno, risente fortemente della situazione che si sta vivendo al momento.

Quindi, attraverso l'osservazione di un suo scarabocchio magari non si potrà descrivere una persona nella sua globalità, ma sicuramente è possibile cogliere il messaggio profondo e autentico del suo stato d'animo che si esprime in forma simbolica.

Naturalmente gli scarabocchi sono di tanti tipi e, desiderando creare una mappa che aiuti il lettore ad orientarsi, per comodità ho pensato di raccogliarli e riassumerli in diversi gruppi:

- gli **scarabocchi astratti**, che appartengono allo spazio del mentale e comprendono anche le figure geometriche, piane o tri-

dimensionali che di solito vengono tracciate dalle persone razionali, pratiche ed organizzate, oppure che disegniamo quando sentiamo il bisogno di fare chiarezza dentro e fuori di noi.

- e anche le spirali e i labirinti, forme simboliche ancestrali che contengono, come vedremo, un fortissimo potere evocativo);
- gli **scarabocchi decorativi** (come le classiche “cornicette”) delle persone ordinate e un po’ perfezioniste, dotate di senso estetico e, talvolta, di un certo garbo formale;
- gli **scarabocchi figurativi**, che riproducono oggetti precisi, simboli, persone, animali... veri e propri disegni che si rifanno al mondo del concreto ed appartengono alle persone più introspettive, affettive ed immaginative. Possono essere schizzi appena accennati e “interpretati” dalla fantasia di chi scarabocchia, oppure figure molto dettagliate e realistiche, e talvolta sono ironici o autoironici, come questo che ci sorprende facendo capolino fra le carte di un insospettabile Giosue Carducci...



Scarabocchi di Giosue Carducci

Ho voluto poi dedicare un piccolo spazio agli scarabocchi detti **di riempimento**, ossia tutti quei “ripassi” e tratti di penna vagamente compulsivi, quegli “annerimenti” caratteristici dei momenti d’ansia (o di noia!); alla **firma-scarabocchio**, così frequente per molte persone, famose e non, che sortisce spesso effetti estetici inaspettati; allo **scarabocchio-logo** personale, mini

disegno che ci rappresenta come una specie di autoritratto, o di caricatura, o richiama aspetti di noi a cui siamo legati in maniera speciale; allo scarabocchio che contiene **simboli collegati alla sessualità**, molto più frequente di quanto non si immagini; ed infine allo scarabocchio come *doodling* e *zentangling*, affascinanti attività grafiche di grande impatto visivo molto rappresentative del nostro tempo.

Per quanto riguarda lo **scarabocchio del bambino** mi sono limitata ad un accenno descrittivo, rimandando alla bibliografia chi voglia dedicarsi a questo interessantissimo studio.



Il famosissimo "logo" di Alfred Hitchcock

Questa catalogazione, come vedremo, è ben lontana dall'esaurire l'immensa casistica dello scarabocchio, e vi sono ovviamente delle sovrapposizioni fra le varie categorie: non ci sono limiti alla capacità di immaginazione e di creazione personale e basta sperimentare per scoprire in noi stessi una ricchezza grafica e gestuale che ci stupirà.

E non perdiamo di vista la **funzione pratica dello scarabocchio**: lasciarci andare al piacere di vagabondare un po' sulla carta **attiva le funzioni dell'emisfero destro** del nostro cervello, quello emozionale e immaginativo. Da ciò possono derivare una diversa visione della realtà contingente, l'osservazione di un problema da un'altra angolazione, e magari proprio quel *flash* intuitivo che cercavamo!

Da una traccia abbozzata, da un embrione, da un punto, da un piccolo segno casuale può scaturire una vera e propria architettura di immagini libere e complesse che talvolta sembrano collegate da un filo conduttore e spesso, come in una fuga di pensieri, sempre più si allontanano dall'idea iniziale: la arricchiscono, la trasformano, la trascendono... ed ecco che una forma astratta assume l'aspetto di un oggetto preciso, una linea spezzettata si collega fino a creare un labirinto, o una scala, o una barriera, la rotondità di un fluire morbido evoca la tenerezza di un cuore o la purezza di un profilo, una linea apparentemente senza significato diventa una strada, un oceano, un paesaggio... tutto è possibile quando lasciamo la nostra *intelligenza emotiva* libera di esprimersi, e proprio in questo risiede il fascino così enigmatico, così sorprendente, e così prezioso, dello scarabocchio.

L'UNIVERSO DELLO SCARABOCCHIO

*«Tutto è pieno di segni, e sapiente è colui
che da una cosa ne conosce un'altra».*

Plotino, Enneadi

Al momento di iniziare il nostro viaggio fra le tante espressioni dello scarabocchio è bene tener presente una prima importante distinzione: esiste uno **scarabocchio sistematico**, ossia ripetuto quasi sempre uguale o molto simile, che ci accompagna nel tempo e diventa una specie di immagine di noi stessi e del nostro vissuto, oppure una sorta di logo che ci descrive e ci gratifica anche esteticamente perché a furia di eseguirlo lo miglioriamo (vedi cap. 8).

Lo scarabocchio sistematico ci rassicura perché, come tutti i gesti reiterati nel tempo, ci riconduce automaticamente a ciò che ci è noto e familiare.

Analogamente, esiste lo scarabocchio che potremmo definire **sporadico**, ossia momentaneo, strettamente legato allo stato d'animo del presente: è lo scarabocchio che ci rappresenta nel "qui e ora", con tutto il nostro bagaglio di aspettative, di inquietudini, di contraddizioni, ma anche di curiosità e di apertura ai segnali del mondo esterno.

Fermo restando che ognuno di noi predilige spontaneamente alcuni simboli, la mano lo produce automaticamente, in un flusso libero, senza obbedire ad alcuna regola: un accumulo di tensione a livello del sistema nervoso trova un suo canale espressivo immediato, che gli permette di ricostituire la concentrazione perduta; oppure un momento di particolare sforzo di attenzione si interrompe, dando modo alla mente di rilassarsi per riprendere poi con rinnovate energie; o ancora un calo di lucidità, per stanchezza, noia o perdita di interesse, trova una via di distrazione e di svago, che consente all'attenzione secondaria di dedicarsi ad un'attività più piacevole senza perdersi nel vuoto... è sempre **l'intelligenza emotiva** a creare lo scarabocchio, che per questo è sempre prezioso e liberatorio.

Distingueremo poi, a grandi linee e per comodità espositiva (perché, come si è detto, si tratta di distinzioni dai confini labili), tra **scarabocchi astratti**, che appartengono allo spazio del mentale, e **scarabocchi figurativi**, che si rifanno al mondo del concreto.

Cercheremo di osservare in maniera trasversale un po' tutte le sfaccettature di queste due grandi modalità di base, quella razionale e quella più immaginativa, ma sapendo che sarebbe impossibile racchiudere in schemi rigidi l'universo dello scarabocchio.

In generale, per quanto riguarda la gestualità, lo scarabocchio obbedisce a due grandi categorie del tracciato, il curvilineo e l'angoloso:

- **l'andamento curvilineo** è legato simbolicamente all'archetipo del femminile che Jung chiama *Anima*, ha una connotazione affettiva e si snoda in linee fluide, morbide, tendenzialmente leggere, espanse, spesso ampie e dilatate, che evocano coppe, onde, cerchi, ghirlande, anelli, spirali, eccetera; esprime capacità di adattamento, disponibilità, empatia, indulgenza, ricerca di relazioni armoniose, comportamento normalmente flessibile;
- **l'andamento angoloso** è legato simbolicamente all'archetipo del maschile (*animus*), è in relazione con la volontà d'azione e produce forme acuminatae che evocano punte, spade, vertici, eccetera, elementi che "bucano e urtano" e richiamano

tensione, assertività, decisione, energia combattiva, determinazione, talvolta fino all'intransigenza e all'atteggiamento aggressivo¹.

- Come avremo modo di osservare, questi due tracciati sovente convivono e si sovrappongono nell'ambito di uno stesso scarabocchio, qualora lo stato d'animo momentaneo, o la personalità stessa nella sua essenza, contempra l'alternanza o la coesistenza di queste due modalità solo apparentemente contraddittorie, ma in realtà complementari.²

1 Ricordiamo comunque che uno scarabocchio particolarmente angolare e acuminato può essere prodotto in particolari momenti di tensione o di fastidio: in tal caso esprime una forma di reazione, un disagio o una difesa, e non necessariamente un'attitudine caratteriale.

2 Con i termini *Anima* e *Animus* C.G. Jung definisce la coppia di archetipi che rappresentano le immagini interiori del femminile e del maschile, entrambe presenti nella psiche umana, e complementari con le loro differenti caratteristiche, che possono risultare più o meno "integrate". *L'Anima* può quindi essere immaginata come la dimensione femminile inconscia presente nell'uomo, così come *l'Animus* si riferisce agli aspetti tipicamente maschili presenti nella donna, sia pure a livello inconsapevole.

Gli scarabocchi astratti

Sotto il nome di **scarabocchi astratti** comprendiamo tutte le forme grafiche che non riproducono oggetti reali riconoscibili.

Ma sembrano appartenere totalmente all'universo creativo del fluire libero del gesto sulla carta.

Per interpretarli, partiamo tenendo presenti alcune semplici regole che appartengono alla gestualità grafica in generale³:

- *uno stato di benessere tende ad ammorbidire e ad ampliare i tracciati;*
- *uno stato di disagio tende a comprimerli e a rimpicciolirli;*
- *uno stato di tensione e di rabbia li esaspera come a farli esplodere;*
- *un acutizzarsi della sensibilità li sfuma e li diversifica in un chiaroscuro ritmato assolutamente personale.*

Anche delle semplici **LINEE RIPETUTE** (fig. 1) formano scarabocchi con un loro significato: i tracciati **orizzontali** paralleli indicano fermezza senza tensione, affidabilità, concentrazione e linearità nel relazionarsi al futuro e nell'affrontare le situazioni:



3 Cfr. M. Bernson, *Dallo scarabocchio al disegno*, Armando, 1968.

- le linee **oblique**, soprattutto se tracciate parallelamente in diagonale, esprimono il desiderio di emergere sostenuto da un atteggiamento ambizioso e da una volontà dominante;
- le linee **verticali** possono essere lette come un segno di capacità decisionale, di assertività basata sui principi rigorosi del senso del dovere e, se tracciate con forte pressione, indicano uno stile di autoaffermazione lucido e razionale che contiene anche una certa aggressività;
- le linee **ondulate**, al contrario, evocano il fluire dell'acqua e rimandano alla sensibilità, rispondono molto alla variazione dello stato d'animo e hanno un che di umorale;
- le **merlature** alternano metodicamente i due movimenti di base, verticale e orizzontale, e ne ripareremo a proposito dello scarabocchio decorativo;
- le linee **spezzettate** creano un andamento angoloso e implicano opposizione;
- le linee **incrociate** riportano a immagini di grate e reticolati ed evocano un senso di costrizione (v. cap. 2), oppure, come semplici **incroci ripetuti**, rimandano ad un momento in cui ci si sente davvero "a un crocevia" e si ha bisogno di fermarsi per riflettere e integrare delle sollecitazioni contraddittorie;
- le linee **tratteggiate** hanno sempre una componente ansiosa e ne ripareremo a proposito dello scarabocchio di riempimento (v. cap. 7);
- le linee che riproducono **parentesi** di vario tipo indicano un momento di isolamento, un bisogno di contatti selettivi, il rifiuto di subire interferenze esterne.

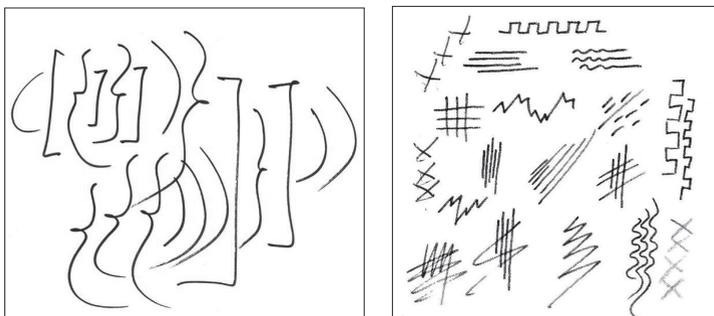


Fig. 1: linee ripetute di vario tipo

Se le linee vengono riprodotte con insistenza, fino a riempire un'intera pagina (fig. 2), ci troviamo di fronte alla classica connotazione di ossessività che appartiene a tutti gli **scarabocchi ripetuti** (v. cap. 8).

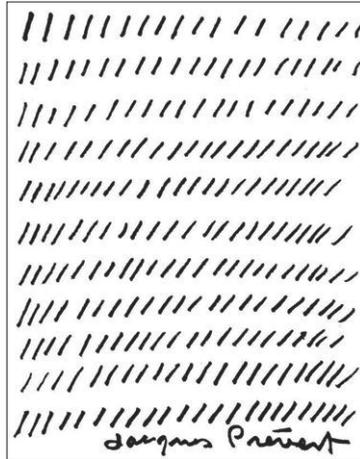


Fig. 2: scarabocchio del poeta Jacques Prévert (1900-1977)

Le linee possono ripetersi formando un caratteristico scarabocchio a **zig-zag** (fig. 3) che si interpreta in base al *simbolismo dello spazio* (v. cap. 10): lo zig-zag è un dinamismo energetico ma contraddittorio, fatto di slanci e di ritorni, di tensioni accumulate e liberate all'improvviso: un alternarsi di "attacco" e di ritiro in sé (come a recuperare il controllo), che può essere letto sia come l'aggressività padroneggiata tipica delle persone tendenzialmente impulsive e passionali, sia come la capacità strategica di dosare la propria volontà di affermazione.

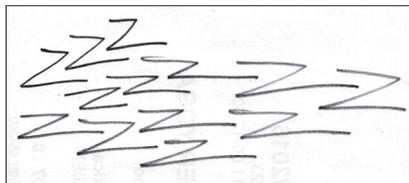


Fig. 3: scarabocchi a zig-zag

Lo zig-zag ha spesso un andamento angoloso, rigido, ma a volte può presentarsi estremamente fluido (fig. 4), richiamando l'andamento dei famosi *paraffi*⁴.

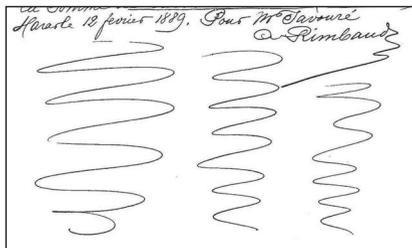


Fig. 4: scarabocchio-paraffo del poeta Arthur Rimbaud (1854-1891)

Naturalmente lo scarabocchio astratto può assumere aspetti differenti, legati a **due espressioni fondamentali**: il **MOVIMENTO**, in quanto si espande liberamente nello spazio, senza forma né struttura (in sostanza, un intreccio di linee più o meno fluide e armoniche che è espressione spontanea ed immediata di un'emozione), e la costruzione di una **FORMA**, che in qualche modo corrisponde a un "disegno", che sconfinando quindi nell'ambito figurativo, ed esprime sia il piacere di abbandonarsi ad un gioco grafico esteticamente appagante, sia il bisogno di riordinare, di razionalizzare, di organizzare e strutturare il proprio sentire, soprattutto quando sono le linee geometriche a prevalere⁵ (fig. 5).

4 Il *paraffo* fa parte di quegli elementi accessori che in grafologia vengono chiamati *piccoli segni*: è un tratto aggiuntivo presente nella firma e può assumere gli andamenti più diversi, dal classico "svolazzo" finale ad "arrotolamenti" complessi, che assumono talvolta forme molto curiose ed evocative.

5 Ritroviamo qui i concetti di *forma* e *movimento* che la Grafologia utilizza nell'osservare la scrittura: nella scrittura a *dominante forma* prevalgono la regolarità, la fedeltà al modello calligrafico e il controllo vigile, mentre nella scrittura a *dominante movimento* prevalgono lo slancio, l'istintualità, la spontaneità e il dinamismo.

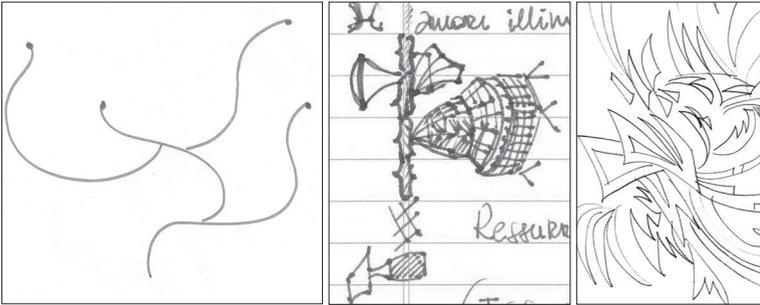


Fig. 5: scarabocchi di movimento e di forma

Consideriamo scarabocchi astratti di movimento anche le linee che partono da un punto per espandersi come fasci di raggi: lo scarabocchio a **raggiera** (fig. 6) è piuttosto frequente, e può essere più o meno elaborato: esprime l'ambizione di emergere, di misurarsi continuamente con la realtà e, contemporaneamente, il rischio di disperdere le proprie energie volendo raggiungere troppi obiettivi.

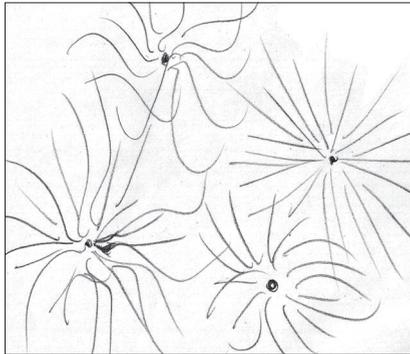


Fig. 6: scarabocchi a raggiera

Le **FIGURE GEOMETRICHE** (fig. 7) rientrano fra le raffigurazioni astratte e sono tipiche delle persone ordinate, pratiche ed organizzate, che preferiscono affidarsi alla linearità ed alla consequenzialità del ragionamento logico-deduttivo, piuttosto che correre rischi lasciando spazio alla fantasia e all'intuizione.

Se le figure si presentano sempre **vuote** la razionalità è domi-

nante, a scapito dei sentimenti, che sono messi in secondo piano; se invece sono **riempite** da leggere ombreggiature o da altre figure, si è più aperti all'ascolto della propria parte emotiva.

L'**alternarsi** di figure bianche e vuote ad altre completamente **annerite** tradisce la presenza di dubbi ed incertezze, di opposizioni rappresentate dal dualismo bianco-nero, chiaro-scuro, luce-ombra che il filo del ragionamento logico cerca di padroneggiare (**negli annerimenti è sempre presente una componente ansiosa**).

Se le immagini vengono sempre **ripetute** uguali e molto precise indicano perseveranza, costruttività e tenacia, ma anche testardaggine.

Una persona che scarabocchia solo ed esclusivamente figure geometriche può manifestare una certa chiusura sentimentale ed emozionale, e una certa carenza di creatività personale.

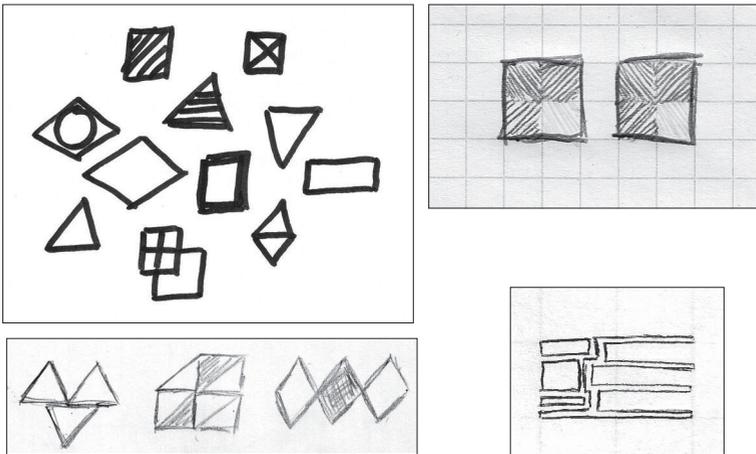


Fig. 7: scarabocchi geometrici

Ma anche le persone più emotive ed immaginative possono occasionalmente scarabocchiare figure geometriche piane, quando avvertono l'esigenza di fare chiarezza in se stesse e di sistematizzare il flusso delle loro intuizioni.

In entrambi i casi le **due modalità gestuali di base** sono due: **il curvilineo e l'angoloso**.